

Mariangela Maraviglia, *David Maria Turolto. La vita, la testimonianza (1916-1992)*, Brescia, Morcelliana 2016, pp. 447



Un tema, a suo modo tuoldiano, che emerge con chiarezza fin dall'introduzione è quello della volontà dell'autrice di non indulgere alle tentazioni dell'agiografia ma di dare al volume un solido impianto di ricerca e analisi storiografica. Un punto niente affatto scontato quando ci si trova di fronte a biografie di figure dirompenti e vitalmente poligrafiche come quella del frate servita. L'obiettivo è indubbiamente raggiunto, sia per la serietà nel

lavoro di scandaglio, recupero e analisi delle fonti documentali negli archivi (alcuni dei quali, a partire da quello dei Servi di Maria, fino ad oggi ben poco valorizzati dalla storiografia, accompagnate da un intelligente utilizzo della storia orale), sia per la dimestichezza ribadita da Mariangela Maraviglia con il lavoro su un tessuto storico-biografico, come sperimentato in passato in particolare nella ricostruzione del carteggio tra don Primo Mazzolari e sorella Maria di Campello.

La biografia di Turolto (1916-1992) coincide, curiosamente, con il «secolo breve» di Eric Hobsbawm e questo dà agio all'autrice di analizzare i passaggi della sua biografia personale sullo sfondo dei grandi eventi che l'hanno segnata e accompagnata, più o meno consapevolmente: la grande guerra e il biennio rosso, la lunga stagione fascista, il secondo conflitto mondiale e l'esperienza resistenziale, la genesi della DC e l'avvento della stagione repubblicana, l'impatto della guerra fredda, del terzomondismo e delle sperimentazioni del pacifismo; ancora, gli anni di piombo, la degenerazione del sistema partitico, l'esplosione del Centroamerica, con le grandi violazioni dei diritti umani, fino alle nascenti nuove guerre (introdotte dal primo conflitto del Golfo) e

alla percezione dei mutamenti socio-economici e culturali che accompagnarono la fine del bipolarismo. David Maria Turollo, nel racconto puntuale e sempre attento al riscontro documentale dell'autrice, sembra attraversare tutti questi scenari come figura curiosa e provocatoria, ora coraggiosa, ora inaspettatamente fragile, ma sempre pronta a mettere in discussione la propria parte e le sue scelte: la Chiesa cattolica, la cristianità, l'Occidente, immerso, coinvolto e responsabile in eventi sempre in grado di connettere gli uomini e le donne tra loro, anche a grande distanza.

Due elementi che emergono prepotentemente nella ricostruzione di Mariangela Maraviglia sono infatti i luoghi e le persone che animano l'incontro (diretto o a distanza) con Turollo. Luoghi decisivi e in costante divenire, come il Friuli dell'infanzia, Vicenza negli anni seminariati, Milano, incontrata, persa e ritrovata, Firenze, l'America o la lontana e mai conosciuta San Salvador di Oscar Romero, la cui tragica irruzione nella vita del religioso segnò una sorta di punto di non ritorno. Oppure luoghi concretamente vissuti e al contempo intrisi di elementi simbolici, come la milanese Corsia dei servi, Nomadelfia e i suoi esperimenti sociali e umanitari, il priorato di Sant'Egidio, eremo

ricostruito nella terra del Papa contadino che convocò il Concilio.

Anche schiere di persone affastellano il lavoro, con i loro nomi, volti, suoni, mani o corpi, dall'inizio alla fine: i De Piaz, Vannucci, Santucci, Apolloni, Saltini, La Pira, Lazzati, Barsotti, Mazzolari, Vannucci, Paoli, Balducci, Montini, Ravasi, Cuminetti, solo per citare alcuni dei più frequenti interlocutori, ma anche i confratelli serviti, gli amici a distanza (da Rafael Jacuzzi a Ernesto Cardenal, da Vallquist a Rigoberta Menchú), senza dimenticare i giovani e le donne che riempirono l'esperienza umana di padre David.

Quella che emerge dal volume è dunque una figura viva e complessa, capace di andare ben oltre gli steccati e gli stereotipi del «prete di sinistra» o del «protagonista del dissenso», per muoversi su più terreni scomodi: quello resistenziale (intesa come «fatto totale», p. 64), del confronto onesto con la povertà, la secolarizzazione, l'ateismo, l'ingiustizia, la violenza, la malattia e la morte. Un percorso condotto senza perdere la fiducia in una dimensione critica del mondo ma al contempo segnato dall'assoluto della fede, rivitalizzata costantemente e liberamente (tra «pietà e furore») nell'incontro con la profonda sacralità del mondo e con la forza creatrice della preghiera. Di qui l'esigenza di

scoprire l'altro e dialogare con lui, attraverso il valore profondo della parola, ora da decifrare ora da urlare, come in un gioco di specchi incrociati. Forse, in qualche passaggio, preso dalla necessità del rigore storiografico, il volume non tiene troppo conto di questa urgenza capace di trasformarsi in grandi passioni, ma indubbiamente ci fornisce un quadro ricco, articolato, multiforme, in un certo senso essenziale per avvicinarci a una delle figure più originali della chiesa italiana nel breve o, forse meglio, attraverso il lungo XX secolo.

Massimo De Giuseppe